

# I giorni del Figlio dell'uomo

Parte seconda

## Il tempo della rivelazione

---

### Capitolo 5

#### **Il giorno in cui scelse i dodici (e chiamò mani callose a portare il fuoco)**

Riferimento: Marco 3,13-19; Luca 6,12-16

*L'alba sul monte, prima della chiamata*

Non scelse in fretta. Non scelse a caso. Non scelse i migliori.

La notte prima, Gesù era salito sul monte – non per pregare in modo astratto, ma per decidere. Per discernere. Per ascoltare il Padre non con le orecchie, ma con le viscere. Il vento gli sferzava il volto. Le stelle erano fredde, lontane. Il silenzio era così denso che sentiva il battito del proprio cuore – e, più in profondità, il respiro di Colui che lo aveva mandato.

Sapeva che stava per compiere un gesto irreversibile. Non stava solo chiamando compagni di strada. Stava fondando una comunità. Stava creando un “noi” che avrebbe portato il Vangelo al mondo. E sapeva – con una certezza che non veniva dalla ragione, ma dallo Spirito – che quei dodici non sarebbero stati eroi. Sarebbero stati fragili. Dubbiosi. Traditori. Rinnegatori. Ma sarebbero stati suoi.

All'alba, scese. Non con un rotolo in mano, non con un elenco scritto. Con lo sguardo limpido di chi ha visto oltre le apparenze.

Li trovò dove li aveva lasciati: intorno al fuoco spento, avvolti nei mantelli, qualcuno già sveglio a pescare, altri ancora addormentati con la bocca aperta. Erano una dozzina di uomini comuni – pescatori, esattori, zeloti, sognatori, pragmatici. Nessuno aveva studiato la Legge. Nessuno era puro secondo i farisei. Nessuno era degno, secondo il mondo.

Eppure – Lui li guardò, e vide apostoli.

*Sguardi incerti, nomi pronunciati ad uno a uno*

Li chiamò non tutti insieme. Uno per uno. Con il loro nome.

“Simone.”

L'uomo si voltò, le mani ancora sporche di rete, gli occhi segnati da notti insonni. Non capì subito. Poi, quando Gesù gli sorrise – quel sorriso che non prometteva ricchezza, ma destino – sentì qualcosa spezzarsi dentro. Qualcosa che non sapeva nemmeno di avere.

“Andrea.”

Il fratello di Simone alzò lo sguardo dal fuoco. Era più giovane, più curioso, più aperto. Aveva già seguito Giovanni il Battista. Ora seguiva Lui. Senza chiedere perché.

“Giacomo... Giovanni...”

I figli di Zebedeo lasciarono le reti a metà. Il padre, sulla barca, li guardò andare via – prima con rabbia, poi con un sospiro. Sapeva che non sarebbero tornati. Non come prima.

“Filippo... Bartolomeo... Matteo...”

Matteo – l'esattore – era seduto al suo banco, tra monete e registri. Quando sentì il suo nome, alzò lo sguardo con paura. Nessuno lo chiamava per nome. Lo chiamavano “peccatore”, “traditore”, “spia di Roma”. Ma Gesù lo guardò – e vide un cuore che cercava redenzione.

“Tommaso... Giacomo figlio di Alfeo... Taddeo... Simone il Cananeo... Giuda...”

Ogni nome fu un atto di fiducia. Ogni sguardo, un’investitura. Nessuno chiese “perché proprio io?”. Perché, in quel momento, ognuno sentì – con una chiarezza che non veniva dalla mente – che era stato visto. Non per ciò che aveva fatto, ma per ciò che poteva diventare.

*“Venite con me” – e il peso di essere “apostoli”*

Non disse: “Seguitemi”. Disse: “Venite con me”.

Non era un invito a una scuola. Era una consegna di vita.

Non era una promessa di successo. Era un cammino verso la croce.

Non era una chiamata a essere perfetti. Era una chiamata a essere suoi.

Li portò con sé. Non li istruì subito. Li fece camminare. Li fece vedere. Li fece ascoltare. Li fece sbagliare. Li fece litigare su chi fosse il più grande. Li fece dormire quando avrebbero dovuto vegliare. Li fece fuggire quando avrebbero dovuto restare.

Ma li amò. Sempre. Fino alla fine. Fino a lavare i piedi al traditore. Fino a dire al rinnegatore: “Pasci le mie pecorelle”.

Quel giorno, nessuno capì davvero cosa stava accadendo.

Pensavano di seguire un maestro.

In realtà, stavano entrando in una storia più grande di loro.

Una storia che avrebbe cambiato il mondo – non con eserciti, non con leggi, non con miracoli spettacolari – ma con dodici uomini imperfetti, amati fino alla follia.

E oggi, ancora, il mondo è cambiato da loro.

Non perché erano santi.

Ma perché erano stati scelti.

E avevano detto “sì”.

## Capitolo 6

### **Il giorno della montagna**

#### **(e le beatitudini capovolsero la terra)**

Riferimento: Matteo 5–7 (Discorso della Montagna)

*Erba umida sotto i piedi*

Non fu un pulpito. Fu un pendio erboso, appena fuori da Cafarnao, dove il lago brillava in lontananza e il vento portava il profumo del grano maturo. Gesù si sedette – come facevano i rabbini – e i discepoli si raccolsero intorno a Lui. Ma non erano solo loro. C’erano anche i malati, le donne, i bambini, i curiosi, i disperati. Tutti quelli che avevano sentito parlare di Lui – e speravano in qualcosa.

Non c’erano sedie. Non c’erano muri. Non c’era ordine. Solo corpi stanchi, occhi affamati, cuori spezzati. E Lui, in mezzo, con le mani appoggiate sulle ginocchia, lo sguardo che andava oltre le teste, verso l’orizzonte – come se vedesse già ciò che stava per dire.

Poi parlò. Non con voce alta. Non con gesti teatrali. Con calma. Con autorità. Con una dolcezza che era insieme fermezza.

“Beati...”

E il mondo si capovolse.

*“Beati voi...” – e il silenzio che seguì la prima beatitudine*

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.”

Non “beati i ricchi”. Non “beati i potenti”. Non “beati i puri”.

Beati i poveri in spirito – quelli che sanno di non avere niente, di non meritare niente, di non poter contare su niente. Quelli che hanno le mani vuote – e per questo, possono ricevere tutto.

Un uomo in prima fila – un mendicante cieco – cominciò a piangere. Non per tristezza. Per riconoscimento. Per la prima volta, qualcuno diceva che la sua povertà non era una maledizione, ma una benedizione.

“Beati quelli che piangono, perché saranno consolati.”

Una donna, vedova da poco, si coprì il volto con il velo. Nessuno le aveva mai detto che il suo pianto aveva valore. Che non era debolezza. Che era seme di consolazione.

“Beati i miti, perché erediteranno la terra.”

Un giovane zelota, con la mano sul pugnale nascosto sotto il mantello, abbassò lo sguardo. Aveva sempre creduto che la terra si conquista con la spada. Ora sentiva che forse – forse – si eredita con la mitezza.

“Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati.”

“Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.”

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.”

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.”

“Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.”

Ogni beatitudine era un colpo di martello su un idolo. Ogni parola, una lama che squarciava il velo delle apparenze. Non era un codice morale. Era un ribaltamento cosmico. Un annuncio: il Regno di Dio non è come il regno del mondo. È al contrario.

*Il sale, la luce, il perdono che sconvolge*

Poi Gesù parlò di sale – non per insaporire, ma per non marcire.

Di luce – non per brillare, ma per illuminare.

Di perdono – non sette volte, ma settanta volte sette.

Di preghiera – non per essere visti, ma per incontrare il Padre in segreto.

Di tesori – non sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, ma nel cuore di Dio.

E alla fine, disse:

“Non chiunque mi dice: ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.”

Non bastano le parole. Non bastano i miracoli. Non bastano le emozioni.

Basta fare. Basta amare. Basta essere.

Quando tacque, nessuno applaudì. Nessuno gridò “osanna”. Rimase solo un silenzio profondo – il silenzio di chi ha sentito la verità, e sa che non può tornare indietro.

E in quel silenzio, il Regno cominciò a crescere.

## Capitolo 7

### **Il giorno della samaritana (e la sete si riconobbe nell'altra sete)**

Riferimento: Giovanni 4,1–42

*Il sole a picco sul pozzo*

Era mezzogiorno. L'ora più calda. L'ora in cui nessuno va al pozzo – perché il sole brucia, la sete è forte, e le donne vanno all'alba o al tramonto, quando c'è compagnia, chiacchiere, ombra.

Ma lei andò a mezzogiorno. Da sola. Perché nessuno la voleva accanto. Cinque mariti. Uno attuale, che non era suo marito. Una vita di rifiuti, di sguardi bassi, di porte chiuse. Andava al pozzo non solo per l'acqua – ma per non incontrare nessuno.

E invece, Lui c'era.

Seduto sul bordo del pozzo, stanco, polveroso, con gli occhi chiusi per il caldo. Un giudeo. Solo. In terra samaritana – dove i giudei non mettono piede, per paura, per disprezzo, per legge.

Lei esitò. Poi si avvicinò. Lui aprì gli occhi. La guardò. Non con giudizio. Non con desiderio. Con sete.

“Dammi da bere.”

Lei rimase immobile. Un giudeo che chiede da bere a una samaritana? Era assurdo. Impossibile. Scandaloso.

“Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”

Lui non rispose subito. Guardò il pozzo. Guardò il cielo. Poi disse:

“Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è che ti dice: ‘Dammi da bere!’, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva.”

*“Dammi da bere” – e la verità che la libera*

Lei rise – una risata amara, stanca.

“Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva?”

Non capiva. Ma qualcosa, in quelle parole, la toccò. Perché nessuno le aveva mai parlato così – senza condanna, senza fretta, senza secondi fini.

Gesù le parlò dell’acqua che disseta per sempre. Dell’acqua che diventa sorgente dentro. Dell’acqua che non richiede viaggi, rituali, templi – ma solo un cuore aperto.

Poi, con dolcezza che non feriva, disse:

“Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui.”

Lei esitò. Poi, con voce bassa:

“Non ho marito.”

“Hai detto bene: ‘Non ho marito’. Hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito.”

Non era un’accusa. Era uno sguardo. Uno sguardo che vedeva tutta la sua vita – i fallimenti, le ferite, le speranze tradite – e non la giudicava. La riconosceva.

E in quel riconoscimento, lei si sentì vista. Per la prima volta.

*“Lo so che verrà il Messia...” – “Sono io”*

Allora, con un coraggio che non sapeva di avere, chiese:

“So che deve venire il Messia... quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa.”

E Gesù – senza esitare, senza metafore, senza veli – disse:

“Sono io, che ti parlo.”

Non “credi in me?”. Non “seguimi”.

Sono io.

La risposta alla sua sete. Alla sua solitudine. Alla sua ricerca.

Lei lasciò la brocca. Corse al villaggio. Gridò a tutti:

“Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto! Non è forse il Messia?”

Non parlò di dottrine. Non citò scritture. Parlò di incontro. Di riconoscimento. Di sete dissetata.

E molti credettero – non per le sue parole, ma perché videro.

Perché anche loro avevano sete.

E Lui era lì – al pozzo – ad aspettarli.

## Capitolo 8

### **Il giorno del pane**

#### **(e la fame divenne comunione)**

Riferimento: Giovanni 6,1–15; Marco 6,30–44

*Il bambino che offre tutto*

Era tardi. Il sole stava calando. La folla – cinquemila persone, forse più – era stanca, affamata, ma non voleva andarsene. Avevano ascoltato Gesù per ore. Avevano visto i malati guarire. Avevano sentito parole che davano speranza. Ora avevano fame – non solo di pane, ma di continuare a stare con Lui.

I discepoli erano preoccupati.

“Manda via la folla, perché vadano nei villaggi a comprarsi da mangiare.”

Ma Gesù disse:

“Date voi stessi loro da mangiare.”

Pietro scosse la testa. Andrea guardò in giro. Poi vide un ragazzo – forse un servo, forse un figlio di pescatore – con in mano cinque pani d’orzo e due pesci secchi. Roba da poveri. Roba da niente.

“Qui c’è un ragazzo che ha cinque pani e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”

Gesù sorrise. Non per ironia. Per tenerezza. Perché sapeva che il Regno comincia sempre da un “niente” offerto.

*Cinque pani, due pesci, e mani che spezzano*

Fece sedere tutti sull’erba – a gruppi di cinquanta, come in un banchetto. Poi prese i pani. Alzò gli occhi al cielo. Ringraziò. Spezzò. Diede ai discepoli. E i discepoli diedero alla folla.

E accadde.

Non con un lampo. Non con un tuono. Ma con un miracolo silenzioso: ogni volta che un discepolo attingeva dal cesto, c’era ancora pane. Ogni volta che porgeva un pesce, ce n’era un altro. Il cesto non si svuotava. Si riempiva di abbondanza.

La folla mangiò. Mangiò fino a saziarsi. Non solo il corpo – anche il cuore. Perché in quel gesto, videro qualcosa di più del cibo: videro cura. Videro attenzione. Videro amore concreto.

*Dodici ceste piene – di pane, e di stupore*

Quando tutti furono sazi, Gesù disse:

“Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto.”

I discepoli obbedirono. Raccolsero. E riempirono dodici ceste – una per ciascuno di loro. Non era solo abbondanza. Era memoria. Era segno che il dono di Dio non finisce mai – e che a loro sarebbe stato chiesto di custodirlo, dividerlo, moltiplicarlo.

La folla, quella notte, non tornò a casa solo con lo stomaco pieno. Tornò con una domanda nel cuore:

“Questo è davvero il profeta che deve venire nel mondo!”

Ma Gesù – sapendo che volevano farlo re con la forza – si ritirò sul monte, da solo. Perché il suo regno non è di questo mondo. Il suo pane non è per il potere – ma per la comunione. Non per saziare una volta – ma per nutrire per sempre.

E più tardi, avrebbe detto:

“Io sono il pane della vita. Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai più.”  
Ma quel giorno, sul prato, bastò un ragazzo, cinque pani, due pesci – e la fiducia di spezzare ciò che si ha.

Perché il Regno comincia sempre così:

con poco.

con offerta.

con condivisione.

con fede.

## Capitolo 9

### **Il giorno del volto trasfigurato (e la gloria trapelò dalla carne)**

Riferimento: Luca 9,28–36

*La salita notturna con gli amici più cari*

Non fu una passeggiata. Fu un pellegrinaggio silenzioso, sotto un cielo pieno di stelle che sembravano più vicine del solito. Gesù camminava davanti. Pietro, Giacomo e Giovanni lo seguivano – stanchi, curiosi, un po’ intimoriti. Non aveva detto perché li aveva scelti – solo loro –

per quella salita. Ma sentivano che stava per accadere qualcosa. Qualcosa di grande. Qualcosa che non potevano capire, ma dovevano vedere.

Il monte – forse il Tabor, forse un altro – era ripido, sassoso, avvolto da un silenzio antico. L'aria era fresca, quasi fredda. Il respiro si faceva nuvola. I passi risuonavano come preghiere.

Quando arrivarono in cima, Gesù si fermò. Si voltò verso di loro. Sorrise – quel sorriso che non prometteva niente, ma diceva tutto. Poi, senza una parola, cominciò a pregare.

E mentre pregava, accadde.

### *Mosè ed Elia, voci del passato*

Il suo volto – quel volto che avevano visto stanco, affamato, sorridente, severo – cominciò a cambiare. Non si deformò. Non divenne irreale. Divenne più vero. La pelle brillava, non di luce esterna, ma di una luce che veniva da dentro – come se ogni cellula del suo corpo fosse attraversata da una gloria nascosta, finalmente libera di mostrarsi.

E accanto a Lui, due figure. Non fantasmi. Non visioni. Uomini. Vividi. Presenti.

Uno con il bastone e lo sguardo severo: Mosè, il liberatore, colui che aveva visto Dio dietro le spalle.

L'altro con il mantello svolazzante e gli occhi infuocati: Elia, il profeta che non era morto, ma era salito al cielo in un carro di fuoco.

Parlavano con Gesù. Non di miracoli. Non di gloria. Di quello che stava per compiersi a Gerusalemme. Della sua “uscita” – la sua esodo. La sua morte. La sua consegna.

Pietro, sopraffatto, balbettò:

“Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia.”

Non capiva. Voleva fermare la gloria. Trasformarla in santuario. Ma la gloria non si incatena. Non si abita. Si attraversa.

### *“Questi è il Figlio mio, ascoltatelo!”*

Poi, una nube. Non una nube qualsiasi – una nube luminosa, densa, viva. Li avvolse. E dalla nube, una voce – la stessa del Giordano, ma ora più urgente, più materna:

“Questi è il Figlio mio, l'eletto: ascoltatelo!”

Non “adoratelo”. Non “seguite le sue orme”.

Ascoltatelo.

Perché ciò che stava per dire – ciò che stava per vivere – era la Parola definitiva di Dio all'umanità. La nube si dissolse. Mosè ed Elia scomparvero. Restò solo Gesù – il volto tornato normale, i piedi nella polvere, lo sguardo pieno di una pace che non veniva dal cielo, ma dalla scelta.

### *La discesa, in silenzio, verso ciò che verrà*

Scesero dal monte. Nessuno parlò. Non subito.

Pietro aveva ancora negli occhi la luce.

Giacomo sentiva ancora la voce.

Giovanni teneva stretto nel cuore il nome “eletto”.

Ma Gesù camminava in silenzio. Non parlò della gloria. Non spiegò la visione. Non disse: “Ora sapete chi sono”.

Disse solo – con un tono che era insieme dolce e fermo:

“Non parlate di ciò che avete visto, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti.”

Perché la gloria non è fine a se stessa.

È anticipo.

È promessa.

È forza per la croce.

E loro – da quel giorno – non dimenticarono mai quella luce.

Non per vederla di nuovo.

Ma per ricordare, nell'ora delle tenebre:

“Era vero. Era Lui. E tornerà.”

**Per le altre parti della narrazione:**

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/pastorale-giovanile/alcuni-contenuti/sussidi-pastorali/i-giorni-del-figlio-delluomo>